



Five Nights at Freddy's

GLI INCUBI DEL FAZBEAR

#8

L'ULTIMO COMPLEANNO

SCOTT CAWTHON

il castoro



ANDREA WAGGENER

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Scott Cawthon

Andrea Waggener

Five Nights at Freddy's. Gli incubi del Fazbear #8

L'ultimo compleanno

Traduzione di Maria Bastanzetti

Copyright © 2021 Scott Cawthon. All rights reserved.

Publisher of the Italian edition:

Editrice Il Castoro Srl

viale Andrea Doria 7, 20124 Milano

www.editriceilcastoro.it

info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *Five Nights at Freddy's: Fazbear Frights #8: Gumball Angel*

Published by Arrangement with SCHOLASTIC INC.,

557 Broadway, New York, NY 10012 USA

Photo of Tv static: © Klikk/Dreamstime

Book design by Betsy Peterschmidt

All rights reserved. Published by Scholastic Inc., Publishers since 1920.

Scholastic and associated logos are trademarks

and/ or registered trademarks of Scholastic Inc.

ISBN 979-12-5533-206-0

Finito di stampare nel mese di luglio 2024
presso Grafica Veneta S.p.A. - Trebasleghe (PD)



Questo libro è stampato col sole



Azienda carbon-free

**SCOTT CAWTHON
ANDREA WAGGENER**

Five Nights at Freddy's

GLI INCUBI DEL FAZBEAR #8

L'ULTIMO COMPLEANNO

Traduzione di Maria Bastanzetti



INDICE

L'ultimo compleanno1

Il giorno fortunato
di Sergio77

La scoperta.....167

L'ULTIMO COMPLEANNO

Angela aprì gli occhi e vide... niente. Il buio. Era diventata cieca? Provò a sbattere le palpebre, ma non ci riuscì. Stava forse peggio di prima?

Si sentiva debole e pesante. Il corpo le faceva male. Alzò le mani per cercare di strofinarsi gli occhi e liberarli dalla sporcizia, ma le nocche sbatterono contro qualcosa di duro.

Cercando di non farsi prendere dal panico, tastò qua e là per capire cos'avesse colpito. Non sentì altro che legno, legno liscio, che non cedeva, che la circondava.

Era in una specie di cassa! Una cassa molto angusta.

Cercò di urlare, ma la sua bocca non rispondeva ai comandi. Cominciò a contorcersi e a dimenare braccia e gambe, ma non servì a nulla. Continuava a sbattere contro la cassa di legno.

Era in trappola. E si sentiva molto strana, intontita, come se stesse per svenire.

Cosa le stava succedendo, e perché?

Avrebbe voluto avere dei tappi per le orecchie. E per il naso. E una mascherina per gli occhi.

No, anzi.

Ciò che desiderava davvero era il teletrasporto. Sì, sarebbe stato bello. Con il teletrasporto, avrebbe potuto andarsene altrove all'istante.

Ma per farla franca avrebbe anche dovuto essere invisibile. O forse le avrebbero fatto comodo dei superpoteri per spaccare ciò che le stava intorno.

No, forse così sarebbe stato un po' estremo. Il teletrasporto poteva bastare. Dove sarebbe andata? Pratica-

mente ovunque, tranne che lì: in una discarica, in una fogna, nella zona più pericolosa della città... Le venivano in mente un milione di posti orribili che sarebbero stati meglio della sua situazione attuale. Dopotutto, cosa avrebbe mai potuto essere peggio di quello?

Angela e la sua famiglia si trovavano al Freddy Fazbear's Family Pizzeria, e se c'era un posto sulla Terra che somigliava più all'inferno di questo, lei non lo conosceva. Il Freddy's era già abbastanza brutto di per sé: un posto tutto luci abbaglianti e allegria, con un arredamento rigorosamente nei colori primari e un pavimento a scacchiera bianco e nero da far venire il mal di testa al primo sguardo. Per non parlare dei bambini. No, non solo bambini. *Bambini amplificati*. Bambini impazziti, sovraeccitati, che facevano la pipì nella vasca delle palline e vomitavano in sala giochi. E non c'è niente di peggio di una festa di compleanno con qualche decina di bambini. Era odioso, mischiato a terrificante e condito con un colpo di pistola. *Spa-ra-te-mi ORA*.

Angela si guardò intorno e dovette ammettere che una parte del suo disgusto – okay, forse tutto? – poteva essere legata all'invidia e al risentimento. Il *suo* compleanno era stato il mese prima, e nessuno si era sognato di organizzarle la minima festa.

Forse, in qualche momento della sua vita, Angela

avrebbe potuto apprezzare una festicciola di compleanno. In teoria, da piccola le sarebbe piaciuto fare una festa di compleanno lì da Freddy's. Era certa che la sua non sarebbe mai stata rumorosa e insopportabile come la rendevano tutti quei bambini. Sarebbe stata allegra, sì, ma con garbo... O, almeno, così le piaceva pensare.

Visto che suo padre – non la patetica imitazione di patrigno che si ritrovava al momento, ma il suo padre biologico (altrettanto patetico, evidentemente) – se n'era andato quando lei non camminava ancora, sua madre aveva dovuto diventare sia la fonte di reddito della famiglia, sia il genitore a tempo pieno. In quegli anni si era buttata a capofitto nel lavoro, eppure rimaneva chissà come costantemente al verde. Non c'erano mai abbastanza soldi per cose come le feste di compleanno.

Ora che la mamma aveva sposato Myron – alias “Chiamami papà”, “No, grazie” – feste di quel tipo rientrano nel budget, peccato che, be'... Angela era più grande e molto oltre l'ostentazione di certe frivolezze per il compleanno.

E comunque, andiamo, il compleanno di una bambina era davvero così importante da spenderci migliaia di dollari in palloncini, pizza, bibite, torta, caramelle e regali? Assolutamente no. Era solo uno spreco di risorse. Quei soldi sarebbero potuti servire a comprare un'auto per lei o pagare la retta del corso di laurea in Arti e

scienze dello spettacolo che voleva frequentare. Per fortuna, Angela aveva ottenuto un prestito studentesco grazie al basso reddito di sua madre nell'ultimo anno prima di sposare Myron, ma non le sarebbe stato necessario chiedere un aiuto finanziario se Myron poteva permettersi di pagarle la retta. Non lo chiamava mai "papà" perché non se l'era meritato. Un "papà" non dovrebbe pagare per l'istruzione dei suoi figli?

Angela guardò la donna che l'aveva messa in quella situazione spinosa: sua madre, una persona debole, egoista e assetata di soldi. Se solo avesse dedicato alla figlia la metà delle attenzioni che riservava al proprio aspetto... Ancora abbastanza giovane, aveva capelli biondi corti, occhi azzurri e un viso che richiedeva migliaia di dollari all'anno per mantenersi bello. Niente ripetizioni per i compiti né uscite madre-figlia, con lei: era troppo impegnata a passare metà della giornata a fare ginnastica o a rinnovarsi il guardaroba al centro commerciale.

Forse sarebbe stata una madre quasi decente se avesse avuto un buon compagno al suo fianco. O forse nemmeno in quel caso. Non era esattamente un esempio di pazienza o comprensione. Non era brava a cucinare, pulire, organizzare o pianificare. Non aveva nemmeno un lavoro interessante, tipo la regista, la stilista o la talent scout. Osservando le madri delle sue amiche, Angela pensava che fossero quelle le qualità necessarie per essere

una grande mamma. Le qualità della sua – esperta di bellezza personale, maga del trucco e dello shopping, campionessa mondiale di flirt con gli uomini, profonda conoscitrice del sonno e maestra di egocentrismo, al punto da dimenticare tutto ciò che non fosse collegato alla propria felicità – invece, la rendevano materiale materno scadente.

Alle spalle di Angela, una bambina piccola lanciò un urlo stridulo, raggiungendo un livello di decibel che avrebbe dovuto essere illegale, e lei si mise le dita nelle orecchie.

«Finiscila, Angela», scattò sua madre. «Hai diciotto anni, non otto.»

Oh, giusto. Questa era l'altra notevole qualità di sua madre: era una campionessa nel sottomettersi a qualsiasi uomo pagasse le bollette in quel momento. La verità era che a lei i bambini rumorosi non piacevano più di quanto non piacessero a sua figlia, ma stava recitando la parte della moglie di Myron. E la moglie di Myron aveva una figlia di cinque anni. Il che significava fingersi felice di partecipare a quella festa, e la finzione implicava rimproverare Angela per aver disturbato la sua recita.

Lei alzò gli occhi al cielo. Sua madre era patetica. Come Myron e Ophelia, la sua insopportabile bambina. Tutta la famiglia era patetica. Lei stessa era patetica, perché doveva far parte di quella famiglia.

Doveva uscirne.

Era arrivata così vicina a superare l'infanzia senza affrontare la faccenda del patrigno. Per tutto quel tempo, sua madre aveva cercato "il marito e il padre giusto", cioè uno che avesse molti soldi. Angela aveva perso il conto degli uomini che erano andati e venuti nel corso degli anni.

C'era sempre un uomo. Alcuni di loro avevano figli, altri no. Ma quando Angela veniva trascinata a qualche "appuntamento di famiglia", aveva almeno il conforto di sapere che si sarebbe trattato di una faccenda temporanea. Non sarebbe tornata a casa con l'uomo di turno e i suoi bambini. Invece poi sua madre aveva conosciuto Myron. E con Myron era arrivata Ophelia.

Chi chiama una bambina Ophelia? Ophelia era innamorata di Amleto, una donna che era impazzita perché sembrava che Amleto fosse impazzito. Poteva essere la migliore fonte di ispirazione per il nome di una bambina?

Incuriosita dal nome di Ophelia, Angela ne aveva cercato il significato. Aveva scoperto che Ophelia derivava dal greco e significava "aiuto", come a dire: "*Aiuto*, mi hanno dato il nome di un tragico caso clinico di follia". La cosa l'aveva fatta ridere quando l'aveva letta. Immaginava di sentire la vocetta stridula di Ophelia che pronunciava quella frase.

A proposito della fastidiosa vocetta stridula...

«Non vuoi assaggiare la pizza?», le stava chiedendo Ophelia.

Prima che lei potesse rispondere, la bambina aggiunse: «Ti do un po' della mia». E spinse una fetta di quella presunta pizza nauseabonda verso la sua faccia.

Angela detestava la pizza di Freddy's: la salsa di pomodoro aveva troppo basilico, che le dava un odore disgustoso e la rendeva, per quanto riguardava lei, immangiabile. Ophelia mancò la bocca della sorellastra e le impiasticciò la guancia di salsa, che finì per appiccicarle anche i capelli.

Angela diede uno schiaffo al braccio di Ophelia. «Tieni quella roba lontana da me.»

Il volto della bambina si accartocciò mentre lei faceva un balzo indietro, al che il trancio di pizza le scappò di mano, finendo a faccia in giù sul suo petto, prima di scivolarle in grembo.

Angela saltò in piedi e la pizza cadde sul pavimento. Guardò la macchia rossa sui suoi jeans più belli. «Brutta peste!», urlò a Ophelia.

Alla bambina tremò il mento. Le lacrime le sgorgarono dagli occhi. «Volevo solo essere gentile.»

«Non alzare la voce con tua sorella!», intervenne la madre di Angela.

«Quella non è mia sorella!», gridò lei di rimando. Prese alcuni tovaglioli di carta e si pulì il viso e i capelli.

Mentre lo faceva, notò che diversi bambini e adulti ai tavoli circostanti la stavano fissando. Grandioso. Era riuscita a dare spettacolo persino in una stanza piena di ragazzini forsennati. Si sentì arrossire e si sedette.

«Angela», ringhiò Myron, lanciandole lo sguardo sprezzante che in quei giorni riservava esclusivamente alla figliastra. Poi si rivolse a Ophelia. «Vieni qui, principessa.»

Ophelia, che ora piangeva forte, si rifugiò sulle ginocchia del padre. «Angela mi ha picchiata, papà. Io volevo solo offrirle la mia pizza.» Poi alzò il braccio per farsi controllare da Myron. Non c'era nulla sulla pelle, a parte la salsa di pomodoro, ma Myron guardò il povero braccino offeso e lo baciò. Poi si voltò verso Angela.

«Non l'ho picchiata», obiettò lei, prima che il patrigno potesse dire qualsiasi cosa. «Le ho solo spinto via la mano.» Non era vero, tecnicamente, ma avrebbe rischiato di finire in punizione per un anno se avesse ammesso di aver colpito Ophelia.

Myron aprì la bocca, ma fu interrotto da uno degli artisti animatronici che si esibivano di fronte al loro tavolo. Essendo la festeggiata, Ophelia doveva avere un posto privilegiato tra il pubblico del *Fazbear Extravaganza Show*, quindi erano a mezzo metro dal palcoscenico. Se Angela avesse voluto, avrebbe potuto allungare la mano e rovinare la glassa sulla torta di compleanno alta oltre un

metro. Era stata sistemata su un lato del palco, accanto alla zona dove si sarebbero esibiti gli animatronici.

Angela temeva il grande spettacolo perché sapeva che sarebbe stato rumoroso, caotico, decisamente esagerato. In quel momento, però, fu grata dell'occasione perché stava distogliendo l'attenzione dal dramma familiare che si stava consumando al loro tavolo.

Ophelia dimenticò immediatamente l'aggressione al suo prezioso braccio. Si girò verso Myron. «Su, papà, su!» Lui la riprese doverosamente sulle ginocchia, in modo da farla stare in piedi sulle sue cosce. L'ampia gonna del vestito giallo a balze di Ophelia arrivò in faccia a suo padre, che mantenne la presa sulla bambina con una mano e con l'altra scostò il tulle.

Ophelia fissava il palco con gli occhi che brillavano. Muoveva i fianchi e mulinava le braccia in una specie di goffa danza.

Angela la odiava. Quella bambina era una seccatura, sempre pronta a tirar fuori un gioco da tavolo o a cercare di coinvolgerla in “facciamo che io ero”. Quasi ogni sera saltava nel suo letto con un libro e si metteva a implorare: «Me lo leggi?».

A volte Angela leggeva per lei, ma lo considerava uno spreco di tempo. Con tutto quello che aveva da fare, non c'era spazio per una sorellina.

E poi c'erano i cavalli. Ophelia aveva una passione per

i cavalli, tutta la sua stanza ne era piena: cavalli di peluche, cavalli di plastica, cavalli di legno, poster, foto e dipinti a olio a tema equestre. Aveva un enorme cavallo a dondolo in cameretta e, anche se stava diventando troppo grande per quel giocattolo, lo “cavalcava” ogni giorno. Lo stesso facevano le sue bambole. Era quello il mondo di Ophelia: cavalli e bambole. In effetti, era anche il tema della festa. Angela era così stufa dei cavalli: di sentirne parlare, di leggere storie su di loro, di essere costretta a giocarci con Ophelia.

Quando la bambina aveva chiesto che la sua festa di compleanno fosse da Freddy's – che, purtroppo, era il suo ristorante preferito – Angela aveva fatto notare che una festa da Freddy's non sarebbe stata a tema cavalli, ovvero ciò che Ophelia voleva. Da Freddy's non c'erano cavalli fra i personaggi, eppure la sorellina non si era lasciata scoraggiare.

Di solito le feste di Freddy's erano a tema Freddy. Myron aveva quindi dovuto accordarsi con il direttore della pizzeria per far arrivare tovaglioli, piatti, cappellini e decorazioni a tema. Aveva anche comprato un cavallino giocattolo per tutti i piccoli invitati. Angela aveva sentito abbastanza finti nitriti per tutta una vita.

«Adoro la mia festa, papà», esclamò Ophelia. Sorrise, scoprendo i denti sporchi di pizza. Sembrava una specie di cannibale. Non era una bella immagine.

Non che qualsiasi foto con Ophelia potesse essere bella. Non importava come la si vestisse, era davvero una bambina brutta. Poverina. Questa era l'unica cosa che faceva provare ad Angela un briciolo di tenerezza nei suoi confronti. Non c'era dubbio che lei fosse la sua spina nel fianco, ma la povera creatura non poteva essere diversa da com'era, non ne aveva nessuna colpa. Così come Angela somigliava a sua madre, Ophelia aveva preso tutto da Myron.

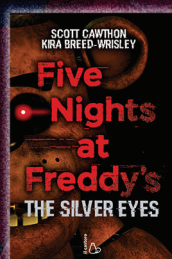
Per ragioni che la ragazza non riusciva proprio a capire, sua madre riteneva che Myron fosse un buon partito, e non solo per i soldi. Era convinta che fosse bello. Ad Angela sembrava un gorilla. Alto e massiccio, Myron aveva peli scuri... su tutto il corpo. Era l'uomo più peloso che avesse mai visto. Naturalmente, Ophelia non aveva ereditato quel tratto dal padre, ma aveva preso la sua cresta sopraccigliare sporgente, il naso grosso e gli occhi piccoli, oltre alle lunghe braccia. Sembrava uno scimpanzé, il che era triste. Gli scimpanzé sono carini, ma i bambini che somigliano agli scimpanzé no.

Sul palco di fronte a Ophelia, gli animatronici di Freddy's si stavano preparando per l'esibizione e un annunciatore, un dipendente di Freddy's che indossava un cappello a cilindro e uno smoking rosso vivo, stava intrattenendo la folla. Era giovane e biondo, con la faccia rotonda e un sorriso perenne.

TRE SPAVENTOSI RACCONTI CAPACI DI TENERE SVEGLI LA NOTTE PERSINO I FAN PIÙ EROICI DI *FIVE NIGHTS AT FREDDY'S*...

ESPLORA TUTTO
IL MONDO DI...

Five Nights at Freddy's



I ROMANZI
ORIGINALI



I ROMANZI
ORIGINALI
I GRAPHIC NOVEL



GLI INCUBI
DEL FAZBEAR



GLI INCUBI
DEL FAZBEAR
I GRAPHIC NOVEL



I RACCONTI
DEL PIZZAPLEX

ISBN 979-12-5533-206-0

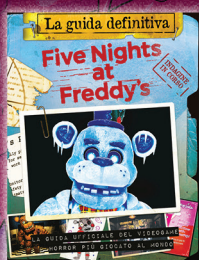


9 791255 332060

€ 14,00



L'ENCICLOPEDIA
DEI PERSONAGGI



LA GUIDA
DEFINITIVA